

C'era una volta un'allegria brigata di contadini inglesi ai quali capitò di assistere ad un combattimento fra i galli della fattoria; alcuni cominciarono a scommettere sull'animale più forte e la serata si concluse davanti ad un buon bicchiere per festeggiare la vittoria del gallo vincitore; l'idea fu quella di non consumare direttamente il contenuto di qualche vecchia annata, ma di provare a mescolare con sapienza alcuni liquori e bevande per ottenere come risultato una deliziosa miscela; mancava ancora una cosa però, il termine adatto che definisse quella nuova invenzione alcolica: qualcuno si ricordò del combattimento dei galli che aveva dato l'occasione per la gaia riunione; e dall'unione della parola cock, che significa gallo, e tail, che indica la coda dell'animale, nacque una nuova parola: cocktail. Ricordi è la grande tela di Gino Berardi che interpreta questa storiella goliardica in un linguaggio pittorico vibrante, fatto di segni, che rifiuta il disegno per assumere la grana del colore a soggetto del quadro: le pennellate ampie e piene di movimento sui toni foschi del grigio e del verde creano una cortina densa di colore, squarciata dallo scoppio di un bianco purissimo e da forme violentemente isolate, emergenti dal buio, come teste di galli, forza vitale della natura, bottiglie di vino, bicchieri colmi e inneggianti al brindisi, volti e brandelli di corpi femminili appena riconoscibili nel delirio dei colori, e un fiotto scarlatto che sgorga con impeto e insudicia la tela creando una spessa macchia di sangue: è tutto ciò che rimane dopo il duello feroce. Berardi bilancia sapientemente forma e colore con un'orchestrazione sincopata di ritmi e linee che si agitano, si ingrossano, si ritraggono e si lanciano in un vorticoso movimento dionisiaco. Lo sguardo le segue impaziente, sostando prima su un filamento di colore e poi su un altro, senza essere fermato da un punto focale dominante: più che tracciare una forma, la linea di Berardi diventa essa stessa forma continua.

Contrasti, Frammenti, Impronte, Combattimento, Cocktail sono altre opere del nostro autore in cui la gamma dei colori si restringe ad una selezione di grigio piombo, bruno, cobalto, lasciando il respiro a larghe zone di bianco, a macchie sfrangiate di giallo cupo, a vene-crepe di rosso sanguigno. In questa fase del suo percorso artistico Berardi realizza le sue opere versando, sgocciolando e spruzzando il colore su grandi tele, alla maniera del geniale Pollock, creando segni liberi e creativi che rispondono soltanto alla sua istintiva gestualità.

Quel che affascina in queste opere della maturità del pittore abruzzese è il non imitare le apparenze delle cose, il non chiuderle nella determinazione della forma, ma il penetrarle nel loro fisico grondare di sofferenza e felicità, è il condensarsi del colore e della linea, assai graffiante, in masse in urto, livide, in una vicenda perpetua di formazione e di fusione. È insomma un impatto conoscitivo che mira alla verità segreta della natura e dell'uomo, intuita non attraverso una distanza di sguardo, ma attraverso un'immersione negli strati e nella fatica della materia: e questa verità è appunto il richiamo della morte nelle fibre della vita, la violenza e la casualità dell'atto d'amore, la nascita come esplosione di luce ma anche come avvio di un percorso inesorabile verso la fine. Berardi celebra la vita in senso biologico come energia e forza generatrice: canta la natura vista dalle viscere, nel suo sforzo, nel suo spasimo, come asprezza della spinta e lavoro delle cellule; con il colore, il suo impasto, la sua concretezza materica, restituisce all'uomo l'informe groviglio di umori, odori, passioni, sentimenti, colori, istinti che si fanno realtà autonoma talmente forte per l'occhio di chi guarda, da costituire un'esperienza emotiva e fisica che va oltre l'estetico.

Livia Tammaro